

Delle risposte è responsabile il Comitato Editoriale che si avvale del contributo di esperti per ogni singola disciplina pediatrica:

ALLERGLOGIA, CARDIOLOGIA, CHIRURGIA, DERMATOLOGIA, DIABETOLOGIA, EMATOLOGIA, ENDOCRINOLOGIA, EPATOLOGIA, FARMACOLOGIA, GASTROENTEROLOGIA, GENETICA E MALFORMAZIONI, GINECOLOGIA PEDIATRICA, IMMUNOLOGIA, NEFROLOGIA, NEONATOLOGIA, NEUROLOGIA, NUTRIZIONE, OCULISTICA, ODONTOSTOMATOLOGIA, ORTOPEDIA, OTORINOLARINGOIATRIA, PATOLOGIA INFETTIVA, PNEUMOLOGIA, PSICHIATRIA, PSICOLOGIA, RADIOLOGIA, VACCINAZIONI

Un mio piccolo paziente, alla visita dei tre anni, dimostra un'intelligenza superiore alla norma. Sa leggere numeri a due cifre fino a cinquanta, conosce tutto l'alfabeto e si esprime con proprietà di linguaggio inusuale per la sua età. Per contro non sa dare nomi a figure come una casa o una mela. Ha una vita di relazione normale. Frequenta la scuola materna da pochi mesi senza problemi. La mamma riferisce di non avergli insegnato nulla e che il piccolo conosce l'alfabeto perché guarda alla televisione la trasmissione "La ruota della fortuna". Cosa consigliare? Fare qualcosa o non fare nulla?

dott. Luca Ravagli (Pediatra di famiglia)
Marradi (Firenze)

Quanto riferito sulle prestazioni del bambino non descrive necessariamente una intelligenza superiore alla norma.

Infatti, riconoscere i numeri (pur di due cifre) e le lettere dell'alfabeto rivela capacità di riconoscimento delle forme, di discriminazione visuo-percettiva e di buona memoria associativa, ma non rivela ancora un'operazione "intelligente". Perché possa essere definita tale, occorre che il bambino, pur con modalità ancora molto concrete, sappia riconoscere ed operare con la "quantità" corrispondente al numero, e sappia riconoscere le parole e, soprattutto, il significato corrispondente alle parole (bambini con ritardo intellettivo medio-lieve spesso sanno leggere benissimo, ma non comprendono il significato di quanto leggono).

Sembra, invece, rilevante che il bambino non sappia "denominare" oggetti molto comuni (casa, mela), a maggior ragione se viene riferito che il bambino si esprime con proprietà inusuale per l'età, perché farebbe addirittura pensare a uno specifico problema di "denominazione" (che ha una sua specifica nosologia e che - se vero - andrebbe approfondito).

Infine, sia per una migliore definizione delle capacità del bambino, sia per valutare se e quanto "non sa dare nomi" a fi-

gure semplici, si potrebbe consigliare alla madre di chiedere a un Servizio di Psicologia dell'età evolutiva una valutazione dello sviluppo del bambino.

A proposito di riscaldamento nell'ambiente in cui si vive, gradirei sapere quanti gradi bisognerebbe tenere di giorno e di notte durante l'inverno pieno?

L'eccesso di calore quanto influisce nel favorire la flogosi delle prime vie aeree?

In un ambiente scolastico, l'eccesso di calore può favorire ancor di più il contagio tra i vari bambini?

Io sostengo che è sempre bene riscaldare un po' meno (senza esagerare) e coprirsi un po' di più.

Pediatra di base

Condivido la sua ultima frase, che comporta la possibilità per ciascuno di regolare soggettivamente il suo fabbisogno di calore (veramente molto diverso da persona a persona). Penso che questo valga specialmente per gli ambienti pubblici, come l'aula scolastica, mentre a casa propria uno può tenere la temperatura ambientale che meglio gli aggrada.

Una volta, non tanti anni fa, cinquanta o sessanta, si viveva con il freddo, e ci si scaldava il letto per andare a dormire. L'uomo (che comunque moriva molto prima di quanto non muoia oggi) era allenato a rispondere alle differenze di temperatura, e forse questo gli faceva bene. Certamente, le mancate perdite di calore di oggi corrispondono a quel 30% di calorie, il cui eccesso concorre a produrre l'obesità di questo secolo.

Quanto alle infezioni respiratorie, queste sono notoriamente facilitate piuttosto dal freddo che dal caldo, anche se non si sa bene come questo avvenga, forse per effetto di uno stress (ipo)termico o, secondo altri, a causa delle correnti aeree tra il freddo e il caldo, che guidano più facilmente i germi verso la

bocca e il naso. Io non ci credo, ma comunque sono d'accordo con Lei, che questo non possa essere una buona ragione per tenere alto il termostato nella scuola.

La prego, ad ogni modo, di scusare la genericità della mia risposta, e nel contempo mi permetto di darle un indirizzo elettronico molto serio che Le potrebbe servire:

<http://ulisse.sissa.it>, indirizzo del sito "Ulisse, nella rete della scienza" dove chiunque può sottoporre domande o curiosità a scienziati ed esperti.

Capita spesso nella nostra attività di pediatri di dover dare consigli per la gestione di piccole ustioni. Cosa dobbiamo fare senza sbagliare?

Ci sono pomate specifiche da applicare? Spesso i genitori usano metodi ancestrali (la patata cruda, l'olio di oliva ecc.) oppure creme di dubbia utilità e con composizioni sconosciute che vengono consigliate dal farmacista di quartiere.

dott.ssa Franca Martini (Pediatra di base)
Castelfranco

Le piccole ustioni di solito guariscono anche spontaneamente, purché siano protette dalle contaminazioni batteriche. Il primo trattamento è sempre l'acqua fredda corrente per almeno 15 minuti.

Se questo non è sufficiente a sedare il dolore, coprire la lesione e metter ghiaccio, eventualmente associare un antidolorifico per via rettale. Superata la prima ora, è consigliabile ricoprire la lesione con pomata antibiotica (usando composti chimici indicati come prima scelta nelle usuali infezioni batteriche della cute) e una garza grassa con un bendaggio occlusivo. Da proscrivere modelli ancestrali, come quelli da Lei segnalati, che rischiano di infettare la lesione. Almeno ogni due giorni l'ustione dev'essere rivalutata e medicata.